

UN “NOI” GENERATIVO

AGESCI e AC insieme per il Patto Educativo Globale



Per la prima volta nella lunga storia delle due associazioni, i Consigli nazionali di Ac e Agesci hanno intrapreso un percorso di lavoro comune. I due incontri realizzati a novembre 2020 e febbraio 2021 sono le tappe di un cammino di condivisione e progettazione riguardo l’impegno educativo, avviato da alcuni anni a livello di presidenze nazionali. È proprio questo impegno che Papa Francesco ha posto al centro dell’iniziativa a favore di un **“Patto globale per l’educazione”**, invitando tutti a creare alleanze educative che suscitino risposte nuove per le sfide di questo tempo.

Come educatori sappiamo che è necessario non solo saper riconoscere le difficoltà di ogni tempo, ma anche saper cogliere la spinta propulsiva che viene dai periodi di crisi, che possono essere vissuti come momenti opportuni per mettersi in ascolto della realtà e porre le basi per costruire nuovi futuri possibili. Così lo stesso papa Francesco ha invitato a vivere anche l’attuale fase di pandemia globale.

Questo tempo di fragilità ha mostrato in modo ancora più evidente che **mantenere e rafforzare la relazione educativa** con i ragazzi, pur con tempi, forme e strumenti differenti da quelli abituali, rappresenta una **scelta profetica**. Significa introdurre nella realtà un principio di speranza, innescando processi virtuosi di trasformazione e rigenerazione.

La collaborazione tra le nostre associazioni ci consente di delineare alcuni temi e stili comuni che hanno dato forma alle esperienze educative di Ac e Agesci. In particolare, sentiamo una forte comunanza rispetto al metodo educativo, all’importanza di vivere le relazioni nella chiave della prossimità, alla capacità di stringere alleanze dentro e fuori la comunità credente. Le tante iniziative di vita buona che raccogliamo dai territori, in ogni angolo d’Italia, ci consentono di essere **testimoni di una grande speranza**, anche in questo tempo difficile.

*Mantenere e rafforzare
la relazione educativa
con i ragazzi, rappresenta
una scelta profetica*

Lo stile con cui vogliamo lavorare insieme, e che consegniamo ai territori, è appunto quello del Patto: “non è un’azione e non è un programma”, ma è il ritrovarsi e riconoscersi **“compagni**

di viaggio” con la stessa meta, sulle stesse strade. E su quelle strade, che sono i nostri paesi e le nostre città, farci portatori di speranza capaci di valorizzare il protagonismo dei bambini, dei ragazzi e dei giovani, e di tessere relazioni con e per i nostri territori. Il nostro essere insieme, ci siamo detti, deve **generare processi virtuosi** di conoscenza, scambio, lettura dei bisogni e ricerca di soluzioni che rispondano in primis alle necessità di quanti ci sono prossimi, consapevoli che è proprio lì dove ci troviamo che il Signore ci chiama a operare.

1 LA SCELTA DI UNA ATTENZIONE EDUCATIVA

Il cuore dell’impegno di Azione Cattolica e Agesci risiede nella proposta di percorsi formativi per le persone di tutte le età, con uno sguardo speciale rivolto a bambini, ragazzi, adolescenti e giovani. La cura educativa verso i più piccoli è forse la cifra più significativa nelle attività delle nostre associazioni. Il metodo educativo, nelle reciproche differenze, ha diverse caratteristiche condivise che ci sentiamo di poter offrire alla Chiesa e alla società tutta.

In primo luogo, il metodo educativo di Ac e Agesci si basa sul **protagonismo dei ragazzi**. Al centro dei nostri percorsi ci sono proprio quelle ragazze e quei ragazzi che desiderano crescere nella formazione umana e cristiana, imparando ad approfondire l’amicizia del Signore nella relazione con gli altri, nella cura del Creato e nell’impegno a servizio della propria comunità. Partendo dall’ascolto dei ragazzi, attraverso un discernimento profondo fatto insieme, possiamo imparare a leggere la realtà dal loro punto di vista, comprendendo il contesto sociale e familiare in cui vivono, i loro bisogni, le fragilità, le speranze, i desideri; scoprendo così come ognuno è davvero unico e prezioso testimone di vita e di fede.

Sappiamo bene che tutti, a partire proprio dai più piccoli, sono a loro volta **evangelizzatori**. I ragazzi portano la testimonianza della loro fede anche in famiglia e negli ambienti di vita, ad esempio la scuola. Per noi, educare non significa trasmettere nozioni o contenuti, ma vivere insieme un’esperienza di fede e di vita. La dimensione esperienziale caratterizza i nostri percorsi, valorizzando una via di educazione alla fede che privilegia il vissuto, “il fare insieme” all’interno di una comunità, coinvolgendo intelletto, volontà, corporeità, energie affettive e spirituali. Tale approccio caratterizza lo stile di lavoro con i ragazzi, le relazioni educative che si instaurano, gli strumenti proposti e utilizzati. Per questo motivo, il metodo educativo delle nostre associazioni non può che fondarsi sulla scelta della **partecipazione attiva**. Scoprire il Signore all’interno della propria vita è l’obiettivo centrale delle attività che proponiamo. Il coinvolgimento proattivo dei ragazzi e dei giovani è uno stile irrinunciabile che valorizza le qualità di ciascuno, all’interno di

un cammino di gruppo dove ognuno è protagonista della crescita propria e degli altri, ed è chiamato a mettersi con generosità a disposizione.

*Intergenerazionalità è
un pilastro dell’identità
associativa di Ac e Agesci*

Ma nelle nostre associazioni, non ci sono solo i più piccoli: anzi, l’**intergenerazionalità** è un pilastro dell’identità associativa di Ac e Agesci.

Questo perché riconosciamo e valorizziamo lo scambio di vissuti tra generazioni diverse, che camminano insieme ascoltandosi e formandosi vicendevolmente. Ecco che, in quest’ottica, la co-educazione valorizza ancora di più la forza del camminare insieme e del raccontarsi a vicenda affinché i più piccoli imparino dai più grandi, e i grandi si lascino sorprendere dalla meraviglia dei piccoli.

Infine, il metodo educativo ha un punto di contatto fondamentale nella **corresponsabilità**. L'educazione non è impresa di singoli, anzi; come ama ripetere Papa Francesco, «per crescere un bambino ci vuole un intero villaggio». La condivisione delle responsabilità permette di concretizzare questa intuizione anche tramite il lavoro in équipe degli educatori insieme alle famiglie - altro importante attore educativo da coinvolgere e rendere partecipe -, alla società e alla comunità cristiana tutta. Il confronto costruttivo tra le parti e l'unità di intenti che ci guida, chiama in causa anche la responsabilità della nostra formazione. Solamente con delle basi solide riusciremo ad accompagnare ragazzi e giovani nel cammino di crescita, suscitando in loro l'entusiasmo e il desiderio di conoscere Gesù Cristo e di vivere da cristiani protagonisti.

*Le famiglie sono un altro
importante attore educativo da
coinvolgere e rendere partecipe*

Alla luce di queste considerazioni, riteniamo fondamentale essere presenti sia come interlocutori sia come agenzie educative riconosciute, nei tavoli di lavoro locali e territoriali con l'idea di **passare dallo scrivere al fare insieme**, passando dall'atteggiamento di "proprietà intellettuale" (*ti invito alle mie attività, ai miei progetti*) a quello dell'essere aperti e partecipi per mettersi a servizio della propria comunità. Il tema condiviso della cittadinanza ci vede coinvolti in un protagonismo civile e sociale, non solo all'interno delle associazioni ma anche all'esterno delle stesse e ci chiama ad essere compagni di viaggio dei ragazzi, collaboratori nei progetti di educazione, portatori di proposte costruttive e testimoni concreti con la nostra vita e con il nostro servizio.

2 LA DIMENSIONE DELLA PROSSIMITÀ

Nel linguaggio sociologico la relazione è una forma elementare, soggettiva, cosciente di interconnessione tra più soggetti individuali o collettivi a carattere affettivo, morale, intellettuale, determinata da variabili emozionali, motivazionali, educative o di altro genere. La prossimità, di per sé, indica semplicemente una grande vicinanza nello spazio, più approfonditamente caratterizzata da un legame di affinità, somiglianza, parentela o amicizia.

Nell'Incarnazione Dio, che per definizione è Spirito, è Incommensurabile, è Eterno, diventa carne, sangue, respiro, sudore, fatica, scegliendo la dimensione spazio-temporale della prossimità per stabilire con ciascuno di noi una **relazione vera** di conoscenza, di vita, di amicizia, di accompagnamento e di crescita tra uomo e uomo; una relazione che culmina nell'istituzione e dono dell'Eucaristia e nella Comunione dei Santi come prospettiva escatologica del fine ultimo della relazione, in cui l'unicità di ciascuno si fa corpo nella Chiesa di cui Cristo è il capo e noi le altre membra.

Guardare la **vita di Gesù** è per noi, membri di entrambe le associazioni, paradigma e **strada da seguire** per imparare a vivere la dimensione della relazione e della prossimità, prima di tutto per noi stessi e poi nel compito educativo che ci è dato da vivere, non come una tecnica da affinare per raggiungere un risultato ma come uno **stile di vita da incarnare**, di cui elementi costitutivi siano il dono di sé e la gratuità. Uscire dalla mentalità del tutto e subito, dalla costruzione di rapporti basati su dinamiche funzionali a uno scopo o a un risultato, accantonare obiettivi personali di gratificazione o indicatori di prestazione, sono i primi passi da compiere per guardare oltre noi stessi, oltre il limite dell'altro, persino oltre la meta educativa che ci siamo prefissi per puntare

ancora più in alto il bersaglio, con sguardo profetico e maturità di prospettiva. Da questo punto di vista il tempo della pandemia, che ci ha scoperti limitati, insicuri e fragili, fa un servizio al nostro super-io, contribuendo a ridimensionare l'immagine che abbiamo di noi stessi e che, inevitabilmente, rischia di compromettere la relazione con l'altro. **Dono di sé e gratuità** implicano presenza, costanza, pazienza, discrezione, ascolto in un tempo e uno spazio mai circoscritto o condizionato ma dilatato come il cuore di San Filippo Neri, dopo l'esperienza delle catacombe di San Sebastiano: la pienezza di una missione educativa che non ha niente a che fare con la gratificazione ma che assume senso e significato nella bellezza del sapersi spendere incondizionatamente da **testimoni credibili e fedeli** che non passano e vanno ma stanno e restano fisicamente e concretamente, condividono il cammino raggiungendo chi scappa via o aspettando il passo dell'ultimo, vivono il servizio, ascoltano il grido o i silenzi con la stessa attenzione, leggono dentro uno sguardo

la fatica o la gioia, sanno comunicare con i gesti quanto con le parole instaurando legami di fiducia e, infine, si lasciano toccare dalla vita dell'altro nella specificità e unicità di ogni relazione, mai replicabile in un cliché standardizzato.

*Guardare la vita di Gesù
è per noi, membri di
entrambe le associazioni,
paradigma e strada da seguire*

Vivere la **prossimità** significa, prima di tutto, riconoscere l'altro come diverso da sé, come persona altra, che non può e non deve corrispondere

alle nostre aspettative: lo spazio della propria soggettività e la libertà di azione dell'altro sono la distanza imprescindibile e necessaria all'essere il prossimo di qualcun altro. Educare alla cultura della **cura**, alla prossimità anche tra pari e quindi alla reciprocità, significa prendere le mosse da due comportamenti fondamentali: **ascolto e attenzione**. Ascolto dell'altro in un tempo di accompagnamento non condizionato e attenzione alle ferite e alle fragilità dell'altro.

La forza del cambiamento deve partire da noi che consapevolmente viviamo l'impegno educativo perché, a nudo e in ascolto, possiamo riconoscerci fragili e limitati e in questo acquisire maggiore credibilità e autorevolezza, non tanto da organizzatori direttivi del tempo e della vita degli altri in una relazione finalizzata al raggiungimento di un obiettivo, quanto da testimoni autorevoli e credibili che si affiancano nel cammino ma non necessariamente lo condizionano con forme e strutture predeterminate.

In questo confronto tra le due associazioni, abbiamo compreso da questo tempo della prova e della distanza che solo le relazioni costruite e mantenute in un legame ricco di significato, di reciproco accompagnamento, in cui il protagonismo dei giovani, la loro capacità creativa e le loro domande rivelatrici si possano intrecciare con la passione degli educatori e l'esperienza dei più anziani, resisteranno. Abitando luoghi, tempi e spazi di intergenerazionalità in cui i ragazzi possano non essere solo i destinatari di un'azione di prossimità ma possano prendere la parola ed essere i veri protagonisti di concrete e **quotidiane iniziative di cura per l'altro**, per chi vive ai margini, nelle periferie esistenziali che sempre Papa Francesco riporta alla nostra attenzione, potremo contemporaneamente responsabilizzarli e farli stare bene e a loro agio, in ambienti pensati da loro e a misura loro e non preconfezionati in modalità a cui debbano per forza adeguarsi.

Se riusciremo a convertire il nostro stile di prossimità per essere compagni del cammino di crescita dei ragazzi, riusciremo ad offrire al nostro territorio una comunità educante rigenerata e nuovamente generativa, in cui ciascuno abbia l'opportunità di essere riconosciuto per la propria dignità e non in funzione di una percezione performativa di se stesso e degli obiettivi da raggiun-

gere. Ciò favorirà la partecipazione e il contributo anche dei più restii, di coloro che, per paura e timore di essere giudicati, mai si mostrano apertamente con le loro idee o con il proprio contributo. Chiaramente nel corso di questo processo generativo sarà necessario fissare delle tappe di verifica ad intra, per valutare qualitativamente l'impatto e rimodulare l'intervento. **Ogni età ha un tesoro prezioso da condividere** con gli altri e in questo scambio ciascuno si arricchisce e il bene si moltiplica, diventa contagioso e affascinante, capace di attrarre di generazione in generazione alla bellezza del dono di sé, in una relazione educativa di prossimità vera, fruttuosa, incarnata nell'oggi ma tesa al Cielo.

3 LE ALLEANZE EDUCATIVE

La collaborazione nata tra Ac e Agesci è un esempio di **alleanza ecclesiale** che sta facendo bene alla realtà associativa delle due associazioni. Siamo consapevoli che grazie a questa esperienza insieme testimoniamo un rinnovato modo di condividere la responsabilità e di investire sempre di più nella formazione e nell'educazione. L'alleanza tra Ac e Agesci è solo un esempio, una buona prassi, che ha necessità di essere estesa in altri ambiti e in altri luoghi. Ciò significa scommettere sul valore di intessere alleanze tra le generazioni, tra la comunità ecclesiale e le altre realtà presenti sul territorio, tra le associazioni e le famiglie, tra tutte le agenzie educative e le istituzioni.

Il Patto Educativo Globale ci spinge e ci sprona ad investire nel dialogo, nella cultura dell'incontro, nella collaborazione con altre associazioni e realtà, anche non ecclesiali, per costruire alleanze che abbiano lo **stile della fraternità**. Ogni realtà associativa deve essere consapevole che da soli non si arriva da nessuna parte, ma che mettendo insieme le forze, le esperienze, la voglia, la passione e valorizzando le diversità di vari soggetti, si può essere più incisivi nella realtà in cui siamo chiamati a prestare il nostro servizio di responsabili educativi. Siamo consapevoli che il nostro impegno nel campo educativo sarà determinante solo se insieme ci educiamo e ci costituiamo in un **"noi" generativo**, che possa coinvolgere sempre di più tutti gli attori sociali, politici e culturali delle nostre comunità. Il costituirsi in un "noi" presuppone la disponibilità di **incontrarsi per conoscersi e ascoltarsi** allontanando il rischio dell'autoreferenzialità, con la voglia di condividere le proprie esperienze a partire dalle proprie peculiarità e di metterle a servizio per trovare un obiettivo concreto per il quale impegnarsi, con un metodo, uno stile e delle scelte pienamente condivise che rispecchino le attenzioni educative delineate nel primo paragrafo di questo documento.

*La collaborazione nata tra
Ac e Agesci è un esempio
di alleanza ecclesiale*

L'impegno nel costruire un "noi" deve essere un'attenzione da avere a tutti i livelli, da quello nazionale a quello locale, consapevoli di quanto stringere alleanze sia sinonimo di maturità e voglia di fare del bene per il proprio territorio. In ogni contesto locale tutti dobbiamo sentirci responsabili nel fare un'approfondita lettura della realtà per scorgere le difficoltà e le bellezze, e così, insieme, decidere come e dove investire le forze per contrastare le ingiustizie, le mancanze e i punti di debolezza dell'educazione. L'obiettivo è quello di **costruire tantissimi "patti educativi" locali** che possano rispondere pienamente alle dinamiche di ogni territorio, ed essere così un impegno di bene per i bambini, i ragazzi, i giovani e gli adulti delle nostre comunità. Per poter fare ciò questi patti educativi devono coinvolgere tutti, non solo i responsabili e gli edu-

catori giovani e adulti, ma anche i bambini e i ragazzi, con lo scopo di costruire patti educativi di comunità, cioè patti in cui ciascun componente della comunità possa sentirsi protagonista e responsabile di un progetto formativo ed educativo.



Papa Francesco ci esorta con queste parole: *“Nell’educazione abita il seme della speranza: una speranza di pace e di giustizia. Una speranza di bellezza, di bontà; una speranza di armonia sociale”*. Ancora ci dice il Papa, *“occorre formare persone capaci di ricostruire i legami interrotti con la memoria e con la speranza del futuro, giovani che conoscendo le proprie radici ed essendo aperti al nuovo che arriva, sappiano ricostruire un’identità presente più serena”*. Queste affermazioni ci hanno interrogato come cristiani sulla nostra capacità di essere davvero donne e uomini di speranza, portatori dell’annuncio, **testimoni di fede**. La riflessione sulla missione educativa ci pone davanti alle nostre debolezze e al duplice aspetto del nostro servizio. In quanto educatori sentiamo il dovere e anche la gioia di **camminare insieme** alle nuove generazioni con lo sguardo verso l’alto, verso il futuro, ma per far bene il nostro servizio e per essere davvero fratelli maggiori dei nostri ragazzi occorre riconoscerci anche **discepoli in cammino**, cercatori di tracce del Signore che ci precede, ci accompagna e allo stesso tempo ci spinge a portare il suo messaggio di speranza fuori nella vita di tutti i giorni e a tutti i nostri fratelli e sorelle.

“Il mondo può cambiare” è l’affermazione che ci sollecita e ci spinge a collaborare con chi ha a cuore l’educazione scegliendo di impegnarci insieme in una causa comune. Il momento di fraternità e di confronto vissuto dal livello nazionale di Ac e Agesci segna una tappa importante di questo cammino, che continuerà nei prossimi mesi e che ci vedrà impegnati a rispondere all’invito di Papa Francesco per la costruzione di un Patto globale per l’educazione.

Al termine di questa prima tappa vogliamo infatti mettere a disposizione le nostre associazioni per portare, insieme, un contributo al percorso di riflessione avviato dal Messaggio del settembre 2019. Accogliamo l’appello di Francesco con semplicità, desiderosi di condividere le riflessioni che sono emerse dal confronto tra le nostre due realtà. Consegniamo perciò questa breve sintesi del percorso compiuto alla Congregazione per l’Educazione Cattolica, come espressione della nostra passione per il servizio educativo e come esempio della nostra partecipazione al percorso in atto. Al tempo stesso consegniamo questo testo a tutte le nostre realtà territoriali, perché ne facciano a loro volta occasione di ulteriori approfondimenti e, soprattutto, di avvio e rilancio di esperienze di condivisione, di collaborazione e progettazione comune tra Agesci e Azione Cattolica. In ogni diocesi, in tutta Italia.

Auspichiamo che il percorso vissuto a livello nazionale che si è rivelato **generativo e arricchente**, possa trovare condivisione e far nascere esperienze di condivisione a livello diocesano o parrocchiale. Vorremmo che questa narrazione di valori fosse arricchita proprio dal racconto di quanto le realtà territoriali vivranno: le idee buone che ne scaturiranno, potranno essere rilanciate e condivise anche al di fuori delle nostre realtà, sicuri che conoscere quanto di bello, profondo e creativo le nostre associazioni già vivono sul territorio possa rappresentare un patrimonio prezioso per tutti coloro che si sentono partecipi del percorso di riflessione avviato da papa Francesco con il lancio del *Patto globale*.